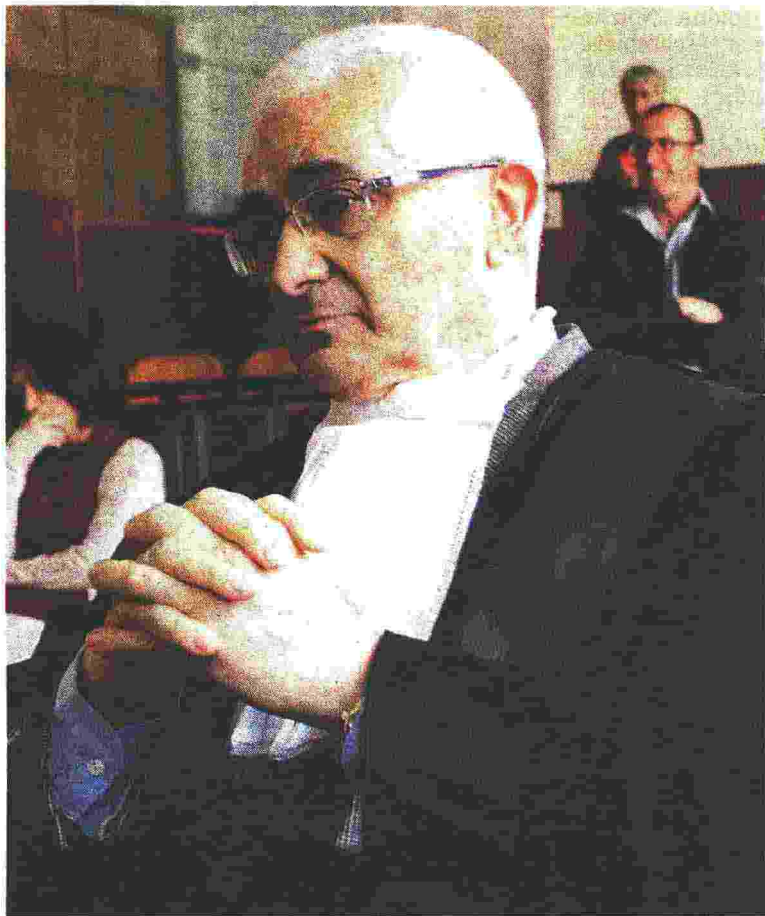


PARLA IL PROCURATORE DI VICENZA



CRAC Antonino Cappelleri, procuratore capo, indaga su Banca popolare di Vicenza

«È vero, su Zonin e Bpvi magistratura tiepida»

«Però per anni ai soci è andato bene tutto»

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Antonino Cappelleri, procuratore capo, risponde alla *Verità* sul crac della Banca popolare di Vicenza. Spiega che la presenza del fondo Atlante in Bpvi impedisce al vecchio Cda di inquinare le indagini. Assicura che l'autospoliazione patrimoniale di Gianni

Zonin in favore del parentado lascia il tempo che trova. Riconosce che a Vicenza, in Procura, erano stati «tiepidi» con la banca. Ma sfida le polemiche con una considerazione inoppugnabile: «Per anni e anni migliaia di soci erano più che soddisfatti».

a pagina **6**

► INCHIESTA SULLE BANCHE

L'INTERVISTA **ANTONINO CAPPELLERI**

Parla il procuratore che indaga su Zonin «È vero, la magistratura è stata tiepida»

«Quando fui mandato qui, alcuni colleghi mi dissero subito: “Cerca di non trasferirti ad abitare a Vicenza, perché è una realtà economicamente ricchissima, ma ancora molto piccola sotto il profilo del costume”. E infatti risiedo altrove...»

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ Sulla parete alle spalle di Antonino Cappelleri c'è una sparata di crest polizieschi che avrebbe fatto piacere a Francesco Cossiga, uno che i giudici li amava poco. Eppure il procuratore capo di Vicenza non ha le manette facili. Almeno per i colletti bianchi che hanno semidistrutto la Popolare di Vicenza, con 118.000 azionisti che hanno perso oltre 6 miliardi di euro. Per gli stessi fatti accaduti in Veneto Banca, la Procura di Roma è stata durissima, tra sequestri di beni e arresti.

A Vicenza, invece, niente. Per oltre un'ora Cappelleri, 64 anni, ascolta con pazienza ogni genere di contestazione postagli dalla *Verità*. Spiega che la presenza del fondo Atlante in Bpvi impedisce al vecchio Cda di inquinare le indagini. Assicura che l'autospoliazione patrimoniale di Gianni Zonin in favore del parentado lascia il tempo che trova. Riconosce che a Vicenza, in Procura, erano stati «tiepidi» con la banca. Ma sfida le polemiche con una considerazione impopolare quanto inoppugnabile: fin quando il titolo della Bpvi è salito, ovvero fino al 2014, «ci guadagnavano tutti e andava bene a tutti».

A Vicenza il tempo si è come fermato. Ma l'indagine sulla Popolare di Gianni Zonin è così complicata?

«Si tratta di una materia estremamente specialistica, di solito appannaggio di sedi come Roma e Milano. Nel nostro caso riteniamo che la competenza, almeno finora, debba rimanere qui perché l'ostacolo alla vigilanza si è verificato inizialmente a Vicenza, in corrispondenza delle ispezioni di Bankitalia e Bce».

Con le relazioni ispettive del 2015 e le dichiarazioni pubbliche dell'ex presidente Zonin sul valore delle azioni, l'ostacolo alla vigilanza e l'aggiotaggio sembrano già «in atti». E anche il meccanismo delle «bacciate», ovvero la sottoscrizione

di azioni in cambio di prestiti, è ampiamente sviscerato dagli esposti degli azionisti. Non le sembra che sia trascorso troppo tempo senza risultati?

«Stiamo lavorando da un anno e mezzo e credo che sia un tempo ragionevole. Roma, nell'inchiesta su Veneto Banca, è partita circa un anno prima di noi. La Procura è relativamente piccola e soffre della necessaria distribuzione dei mezzi e delle risorse. Ma soprattutto le difficoltà tecniche per configurare i reati in questione sono molto più profonde e numerose di quanto sembri a prima vista».

Ma se la Procura non ha i mezzi per condurre un'inchiesta del genere, non conviene alzare le mani e lasciare che indaghi Roma, come per Veneto Banca? Sarebbe indecoroso che finisse tutto con la prescrizione.

«La competenza non ce la possiamo scambiare a piacere tra Procure. Tutto dipende dal luogo in cui sono avvenuti i fatti».

In Veneto Banca sono successe le stesse cose che in Bpvi. Valore del titolo tenuto su con l'inganno, le «bacciate» e un uomo solo al comando: a Montebelluna era Vincenzo Consoli, a Vicenza era Zonin. Come mai a Montebelluna sono scattati gli arresti e i sequestri preventivi, mentre a Vicenza niente?

«Ogni indagine ha la propria storia. Il motivo delle misure cautelari emesse a Roma dipende dalla ritenuta attualità della pericolosità dell'ex direttore generale Consoli, che aveva provato a rimanere al comando. Nel nostro caso non abbiamo elementi simili, perché il fondo Atlante ha emarginato i precedenti amministratori».

A marzo, però, Zonin ha provveduto a trasferire quote del gruppo di famiglia ai figli. Non è preoccupato da queste manovre?

«L'intestazione ai familiari dei beni personali è il tentativo di limitare l'aggregabilità di un patrimonio. Ma si tratta di una manovra che può essere sconfitta con strumenti giuridici neanche particolarmente impegnativi, come le revocatorie. Tra l'altro è

abbastanza facile, al momento opportuno, dimostrare l'artificiosità di certe mosse patrimoniali».

In estate Zonin è stato libero di prendere un aereo e andarsene in Sicilia, nella sede di Banca Nuova, per incontrare un manager di sua fiducia. Come se nulla fosse.

«Sulla gita in Sicilia noi non conosciamo con precisione che cos'è avvenuto. Ma non basta un sospetto per concretizzare elementi utilizzabili penalmente. Anticipare certe mosse solo per dare soddisfazione all'opinione pubblica rischia di portare all'insuccesso finale».

Il problema è che la Procura che lei dirige solo dal 2012 ha una lunga storia di archiviazioni su Bpvi. Cecilia Carreri, il Gip che nel 2003 si rifiutò di archiviare un'indagine sulla banca e fu «linciata» da colleghi che fecero un'assemblea per additarla, sulla base di informazioni fasulle poi passate ai giornali, come «la giudice assenteista», la «giudice velista» e via denigrando. Per non parlare del suo predecessore Antonio Fojadelli: smessa la toga, è diventato presidente di una società della Popolare vicentina.

«Su tutti questi fatti ho mandato una relazione al Csm che quest'estate ha aperto un'inchiesta. Ma arriva in forte ritardo, perché i protagonisti di queste vicende sono già stati trasferiti o sono in pensione. Comunque le racconto un aneddoto. Quando sono stato mandato qui, alcuni colleghi mi hanno subito detto: “Tu che non sei vicentino, cerca di non trasferirti ad abitare a Vicenza perché si tratta di una realtà economicamente ricchissima, ma ancora molto piccola sotto il profilo del costume”».

Piccola sotto il profilo del costume? Suvvia, sia meno elegante.

«Nel senso che la cortesia e i rapporti di buon vicinato, dietro ai quali spesso si muovono grossi interessi, ti possono coinvolgere e si creano delle aspettative. Io faccio il pendolare e questa scelta di relativa distanza mi ha giovato».

Consoli sta riempiendo pagine e pagine di verbali. Torno a chieder-

glielo: nessun rimpianto per aver lasciato Zonin a piede libero?

«Se noi qui andassimo con la mano pesante, ci criticerebbero i garantisti. Invece ci attaccano i giustizialisti.

Allora io le dico che tutto sommato conviene difendere la linearità e la correttezza imposte e dovute al processo, qualunque dimensione abbia il processo».

Nella prima parte dell'inchiesta avete trovato traccia degli investimenti della Bpvi in alcuni misteriosi fondi esteri. Si parla di 50 milioni che servivano a garantire i grandi soci come Alfio Marchini e altri, con un patto di riacquisto delle azioni da parte della banca. Nello scandalo della Vicentina ci sono stati truffati di serie A e truffati di serie B?

«Dei fatti specifici dell'inchiesta non posso parlare, ma mi dica lei quale banca tratta nello stesso modo i grandi e i piccoli clienti».

Avete fatto rogatorie internazionali?

«Al momento no».

Lei conosce Zonin?

«Sì, certo. La banca ha sempre promosso un'iniziativa culturale come il

premio Campiello, al quale sono andato».

E l'ex vicepresidente Andrea Monorchio, calabrese come lei?

«Non lo conosco».

Resta un mistero per quale motivo l'ex Ragioniere generale dello Stato sia salito a Vicenza a prendere 294.000 euro l'anno. A proposito di consiglieri d'amministrazione, votavano sempre tutti come diceva il presidente. Non è singolare?

«Il Cda della Popolare era la rappresentazione del legame dell'istituto con il territorio e le categorie produttive. Serviva a tenere ben saldi i rapporti reciproci. Ma alla resa dei conti bisogna riconoscere che la partecipazione di molti consiglieri alle riunioni è stata di mera rappresentanza, con poca consapevolezza critica del ruolo».

Voi indagate su fatti che partono dal 2012, ma era almeno dal 2002 che c'erano ampi segnali di «criticità» in Bpvi.

«Guardi, gli aumenti di capitale non sono un fenomeno recente. Per anni, allo scopo di sostenere il livello della banca o nuove acquisizioni, ci sono stati degli aumenti che potrei defini-

re enfatizzati. Era un sistema che aveva fruttato. Una scommessa che era stata vinta. L'ultima scommessa invece è stata perduta. Ma se le contingenze del 2014-2015 avessero consentito ancora una volta di vincere, tutti quanti, anche i danneggiati di oggi, avrebbero ricavato vantaggi».

Giusto che una toga non cerchi il consenso delle masse, ma se la mettiamo così allora tanto vale archiviare tutto subito.

«Ma no, questa mia osservazione, ai fini dell'indagine, non significa assolutamente nulla. Questo dev'essere ben chiaro. Solo che se devo guardare a che cosa è avvenuto prima del 2012 in Bpvi, e a una certa tiepidezza della magistratura di un tempo, non posso non notare che per anni e anni migliaia di soci erano più che soddisfatti». **Finché la banca andava, è stata lasciata andare.**

«Conveniva a tutti. Conveniva anche agli investitori».

Finita l'intervista, l'occhio cade sulla parete verso la finestra, dove è appoggiato un bellissimo Cristo morente di legno. C'è tutto il dolore della Passione, ma manca la croce. Che sarebbe segno di vittoria.

(8. Continua)

“

La Procura di Roma su Veneto Banca ha agito più in fretta? Ma è partita un anno prima di noi I beni intestati ai figli? È abbastanza facile, al momento opportuno, dimostrare l'artificiosità di certe mosse patrimoniali. Non posso non notare che per anni e anni migliaia di soci erano più che soddisfatti

”

“

Il mio predecessore assunto da Bpvi quando andò in pensione? Le traversie della giudice Carreri, che nel 2003 s'era rifiutata di archiviare un'inchiesta sul presidente della Popolare vicentina? Per questi fatti ho mandato una relazione al Csm, che ha aperto un'inchiesta. Ma arriva in forte ritardo

”

CALABRESE Antonino Cappelleri, procuratore capo a Vicenza. Qui sopra, Gianni Zonin [Colorfoto artigiana]

